

## CATECHESI SUL TEMA DELLA COMUNIONE



**Premessa:** il tema della riflessione di oggi è la comunione, dal greco *koinonia*, indica l'armonia spirituale che deve regnare tra i cristiani, frutto dell'azione dello Spirito Santo. Il P.P.D. in questo biennio, per rafforzare i vincoli di comunione autentica con Dio e con i fratelli, propone di crescere e confrontarci proprio sulla dimensione della comunione ecclesiale. Dall'analisi dell'anno dell'ascolto è emerso il divario fede e vita, la mancata comunione con in territorio, la comunione problematica tra sacerdoti, laici, parrocchie e gruppi ecclesiali. Da qui l'urgenza e l'istanza della missione: uscire dalle liturgie per viverle, uscire dalle nostre parrocchie, dai nostri gruppi per annunciare il Vangelo nel territorio, uscire dai diversi fortini per fare attenzione agli ultimi e ai poveri. Essendo il Rinnovamento una realtà ecclesiale ben consolidata in Diocesi siamo anche noi tenuti a fare nostre le attese della Chiesa. Questa Chiesa, che secondo l' ecclesiologia del Concilio Vaticano II°, è figlia dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Nasce dal vissuto della comunione trinitaria e li trova la sua sorgente e il fondamento. La Chiesa è perciò mistero di comunione, resa visibile dalle diverse membra dell'unico corpo: Vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi e laici, con diversità di carismi, di ministeri, di servizio, ma unità del Corpo. Alla luce di ciò, è opportuno porre al centro della nostra riflessione il valore della comunione, nello spirito di questo comune cammino di Chiesa.

**La prima comunità cristiana:** se i carismi sono il segno tangibile della sconvolgente esperienza dei giorno della Pentecoste, la nascita della prima comunità dei credenti ne è stato il frutto più straordinario. Nel libro degli Atti degli Apostoli, Luca presenta un quadro d'insieme sicuramente entusiasmante: *«Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione dei pane e nelle preghiere. ...Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno.... »* (At 2, 42-48).

Da questa descrizione della prima comunità cristiana nata a Gerusalemme si nota quello che Gesù definisce i due grandi comandamenti dai quali dipendono tutta la legge e i profeti: l'amore verso Dio e l'amore verso il prossimo (cfr. Mt 22,36-40).

Dagli Atti degli Apostoli sappiamo che i fratelli della prima comunità cristiana: *«Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio»* (At 2, 46a) ed *«erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli»* (At 2, 42a), e questo è certamente un segno della pratica del primo comandamento. Tuttavia l'amare Dio con tutto il cuore, la mente e le forze si concretizza proprio con la pratica dell'amore fraterno *«La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune»* (At 4, 32), a tal punto che, dirà poi Luca: *«nessuno infatti tra loro era bisognoso»* (At 4, 34a). Da questo stile di vita conseguiva una spontanea simpatia del popolo verso i cristiani e il desiderio, da parte di molti, di abbracciare la fede in Cristo Gesù e sperimentarne la salvezza: *«Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati»* (At 2,48).

**La Chiesa dei Galati e di Corinto:** alcune comunità non manterranno la purezza e la semplicità della comunità di Gerusalemme: con i Galati, San Paolo, si sdegherà per il

rischio concreto di tradimento della fede: *“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo”* Gal 1, 6 e ancora *“Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne?”* Gal 3,4 mentre lo stesso Paolo proverà un doloroso imbarazzo davanti all'incostanza e alla vanità dei Corinti. Infatti non esiterà a rimproverare questi ultimi per le numerose divisioni, per la mentalità mondana dilagante, per l'orgoglio, per una situazione di incesto, per la presenza del peccato di fornicazione, per il ricorso ai tribunali pagani per dirimere liti tra loro, per una strisciante idolatria e per la professione di false dottrine sulla risurrezione. Come si nota in questa realtà viene particolarmente mortificata la vita fraterna. Pur in presenza dell'universalità dei carismi, che spingerà San Paolo ad affermare: *«nessun dono di grazia più vi manca»* (1 Cor 1, 7a), proprio la vita fraterna, che dovrebbe trarre beneficio ed edificazione dall'esercizio dei carismi, è invece quella che risulta offesa e mortificata.

**Gerusalemme e Corinto** sono due quadri d'insieme, sicuramente uno agli antipodi dell'altro, dinanzi ai quali oggi possiamo fare una verifica. Da un lato vediamo la comunità di Gerusalemme, contrassegnata da una vita fraterna intensamente vissuta e da un interscambio di doni materiali e spirituali, che per questi motivi gode del conforto dello Spirito Santo e diventa segno di evangelizzazione per i non credenti. Dall'altro notiamo la comunità di Corinto che, pur ricca di potenzialità spirituali, agonizza per mancanza di unità, di amore reciproco, di mutuo sostegno e di rispetto per il fratello. Dinanzi a questo spettacolo così poco edificante Paolo non esiterà a manifestare il suo disappunto. Gerusalemme è una comunità spirituale per la presenza di tutti i frutti dello Spirito. Corinto, di contro, benché in presenza di abbondanti doni di grazia, è una comunità decisamente carnale. Allo stesso modo, anche i gruppi di preghiera del R. a seconda del tenore spirituale che li contraddistingue, possono tendere con decisione verso Gerusalemme o scivolare inevitabilmente verso Corinto. E' un grave rischio da evitare.

Questo Gesù lo sa, ed infatti Gesù prega, nei giorni della sua passione, per l'unità della Chiesa, per l'unità dei credenti, per l'unità di coloro che egli ha chiamato ad essere il suo corpo per raggiungere in lui la salvezza. L'unità, per i credenti chiamati a formare il suo corpo nelle sue diverse articolazioni, non è un accessorio e neanche un attributo della comunità cristiana: è qualche cosa di più profondo che appartiene all'essere stesso della Chiesa Santa di Dio: *“Come Tu, Padre, sei in me ed io in Te, siano anch'essi in noi una cosa sola”* Gv 17,21. La comunione fra Padre e Figlio deve ripetersi, prolungarsi, esprimersi nel corpo creato da Cristo, cioè nella Chiesa, ed in tutte le articolazioni di questa Chiesa. Allo stesso modo tutti i nostri gruppi debbono tendere all'unità, e nella misura in cui tendono all'unità, si avvicinano all'unità ideale (che soltanto in Cielo sarà raggiunta). Di qui il valore della comunione nella Chiesa e nei gruppi, perchè la comunione e l'unità annunzia Cristo, proclama Cristo e dice agli uomini che in Cristo soltanto c'è la salvezza. La prova che Cristo è venuto è la comunione nei gruppi, l'amore nel gruppo che è il segno dell'unità, il segno anche che Cristo è l'unico Salvatore del mondo: come lui stesso disse: *“Da questo riconosceranno gli uomini che veramente siete miei discepoli, se vi amate gli uni gli*

*altri, se siete unica cosa con me e tra di voi, se siete unità". Siamo quindi chiamati ad impegnarci, ognuno per la propria parte, a lavorare per l' unione dei cuori, per l' unione delle menti, per l' unione del corpo: questa è l' unità che Cristo esige per noi e per gli altri, perchè il mondo veda, si converta e così il Padre sia glorificato.*



### **Ostacoli alla comunione fraterna**

In seno ai gruppi e ai pastorali, non possiamo nascondere, si verificano degli ostacoli alla vita di comunione, allorché vi sono incomprensioni e divisioni. Un pericolo mortale per l'organismo umano sono gli emboli, grumi solidi, liquidi o gassosi che si formano nelle vene e nelle arterie e che, non rimossi in tempo, impediscono la libera circolazione del sangue e possono provocare danni molto gravi, persino la paralisi. Anche il corpo di Cristo che è la Chiesa conosce questo pericolo. Gli emboli, o i trombi, sono in questo caso ostacoli posti alla comunione, perdoni non accordati, inimicizie croniche e ancora asprezza, sdegno, ira, maldicenza, malignità (cfr. Ef.4,31-32). Se vogliamo "conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace", occorre fare periodicamente una radiografia, cioè un bell'esame di coscienza per assicurarci che non ci siano emboli che dipendono da noi.

**Il pregiudizio:** cominciamo con il primo ostacolo di ordine mentale: il pregiudizio. Quante volte noi siamo presi dai pregiudizi gli uni degli altri? Il pregiudizio è già un giudizio che noi facciamo, è un giudizio di condanna: abbiamo delle impressioni ed in forza di queste impressioni avute ci formiamo un giudizio, che ostacola la visione del fratello e l' unione con lui. Noi in Cristo Gesù siamo creature nuove, nate dallo Spirito in Cristo Gesù ed abbiamo un volto nuovo: se noi ci guardiamo gli uni gli altri, secondo la vecchia generazione, allora noi vedremo i difetti gli uni degli altri ed i limiti gli uni degli altri. Questa visione può determinare atteggiamenti interiori e comportamenti esteriori che recano danno all' unità. La visione umana ci impedisce la visione "divina": perchè fatti nuovi da Cristo Gesù. Una volta eravamo tenebre, ora siamo luce nel Signore: *"Una volta -dice Paolo agli Efesini- anche voi eravate come i pagani, ma adesso, quando la grazia di Dio è venuta, siete stati trasformati: avete un volto nuovo, il volto di Cristo Signore; avete una operazione nuova, quella che lo Spirito Santo mette dentro di voi ed esprime la vita di Cristo in voi"*. Ora se noi avessimo la visione corretta dei fratelli e delle sorelle, se noi ci vedessimo in Cristo e vedessimo in Cristo le opere del fratello, la vita del fratello, noi ci accoglieremmo gli uni gli altri. Nel mistico corpo del Signore, Gesù ha accolto ciascuno di noi. Ci ha accolti quando non eravamo santi, e ci ha fatto santi. Questo deve manifestarsi anche in noi, avere la visione diversa dei fratelli e delle sorelle, vedere il volto di Cristo anche se sfigurato nel fratello e della sorella, ed avere di loro l' accoglienza, quella accoglienza che ha Cristo di ciascuno di noi. Noi dobbiamo, come Cristo, nutrire del nostro amore, nutrire di noi, di noi fatti pane e fatti sangue, il fratello e la sorella nella comunione, facendo così comunità gli uni con gli altri realizzando l' agape. Quindi il primo ostacolo è la visione umana del fratello e della sorella, i pregiudizi che noi abbiamo nel vedere i difetti gli uni degli altri. Fratelli e sorelle, noi alle volte riusciamo a calpestare la faccia dei nostri fratelli, la dignità dei nostri fratelli, il

fratello è luogo santo: ricordate Esodo al cap. 3: *"Mosè, togliti i calzari dai piedi, perchè il luogo che tu stai calpestando è terra santa"*. Il fratello è terra santa, e come dice San Paolo: *"Costui è uno per cui Gesù è morto"*. Allora, fratello, chi sei tu che giudichi? Neppure Dio ha fatto questo, perchè Dio fa sorgere il sole sia per i giusti che per gli ingiusti, sia per i buoni che per i cattivi: allora chi sei tu per giudicare, per criticare, per non amare, per essere pieno di pregiudizi. Cari fratelli e sorelle, dobbiamo abbattere per mezzo dello Spirito il pregiudizio. Nel tempio di Gerusalemme c'era un muro alto che non permetteva ai pagani di entrare nel luogo santo, luogo dove entrava solamente il popolo eletto di Israele. I pagani restavano fuori. Gesù ha abbattuto quel muro di frammezzo: noi che siamo tempio dello Spirito Santo, abbiamo nel nostro tempio, nel nostro cuore, muri di frammezzo. Anche per noi ci sono i pagani, cioè i nostri fratelli, non solo quelli che frequentano i nostri gruppi ma anche i comuni battezzati, che stanno al di là di questo muro. Se il Signore oggi ci invita alla comunione, significa che ogni gruppo, ogni anziano o membro di pastorale deve fare qualcosa per l'unità: significa anche che il Signore vuole realizzare l'unità in mezzo a noi e richiede il nostro impegno. Allora, fratelli e sorelle, mai più il giudizio. Il giudizio non viene da Dio. Sapete chi ha il ruolo di giudicare e di accusare? L'accusatore per eccellenza, il diavolo. San Paolo ci ricorda che lo Spirito Santo viene rattristato quando in noi ci sono critiche, mormorazioni, ira, sdegno, asprezza contro i fratelli. Togliamo allora dal cuore questi sentimenti e sicuramente lo Spirito Santo realizzerà comunione ed unità in mezzo a noi. Apostrofando San Paolo nella Lettera ai Romani al cap. 12, possiamo dire: *"Rinnovate la vostra mente, non conformatevi alla mentalità di questo mondo dove tutto è una critica ed un giudizio, una mormorazione, ma conformate la vostra mente tanto da discernere tutto ciò che è buono e gradito a Dio"*. Se veramente lo Spirito Santo agisce in noi, noi non dobbiamo maledire, cioè dire male dei fratelli: dobbiamo invece benedire, dire bene dei fratelli.

**Le ferite:** Il secondo ostacolo è dato dalle ferite, i torti che abbiamo ricevuto nel cuore dai fratelli: ferite che noi non dimentichiamo, ferite fisse nella nostra memoria. Abbiamo ricevuto una parola offensiva, abbiamo subito un torto dal fratello, una mancata visita : questa parola, questo torto, questo fatto si è fissato nella mia memoria ed io non lo dimentico più. E' vero che quando ci sono le riunioni comunitarie noi diciamo: "Voglio dimenticare", "Voglio perdonare"; in realtà nel fondo della memoria nostra resta quel fatto, quella parola, quella ferita da cui germina sempre il veleno che impedisce l'unione dei cuori. All'unione delle menti, nel considerarsi tutti fratelli e sorelle in Cristo Signore da lui fatti creature nuove e membra di lui, succede la mancanza dell'unione dei cuori, dell'amore che dobbiamo portarci gli uni gli altri come membra di Cristo: questo amore manca perchè non c'è il vero accoglimento, il vero perdono delle offese. Allora **quale è il rimedio ?** Il primo rimedio è la **conversione personale**, il secondo rimedio è il **perdono vicendevole**: di ciò ne parla Servo di Dio Papa Giovanni Paolo II° nell'Enciclica "Ut Unum sint" del 1995. **Conversione personale:** cosa significa ? E' la conversione del cuore: l'unità, sia verticale che orizzontale (i due legni della Croce) passa attraverso l'

unità che deve verificarsi dentro di noi. Chi non è unito a Cristo non può essere unito agli altri e neanche può realizzare l' unione verticale. Non ci può essere unione con Cristo Signore e con sue membra se ognuno di noi non si sente membra di Cristo, se ognuno di noi è diviso in sé stesso e con il cuore non vive l' unione intima con Cristo Signore. Siamo bisognosi di salvezza, quindi bisogna vivere nella logica della conversione e convertirsi con il cuore al proprio fratello nel perdono che noi dobbiamo dare nell' intimo del cuore. Finché non c' è questa conversione del cuore a Cristo Signore nella santità della vita, finché noi non viviamo nello Spirito Santo, finché noi non ci perdoniamo gli uni gli altri accogliendoci vicendevolmente nel cuore, manca il presupposto della comunione. Questo invito oggi ci rivolge il Signore ai gruppi, ai pastorali, è l' invito alla conversione: *"Convertitevi, ed io mi convertirò a voi; convertitevi a me ed io manderò il mio Spirito dentro di voi e voi sarete un corpo solo, ben fabbricato, ben costruito"*.

**Camminare insieme:** Una volta che noi abbiamo assicurato a Cristo questa unione di base, cioè uniti a Cristo ed in Cristo uniti a tutti i fratelli nei quali Cristo si ripete, allora possiamo camminare gli uni verso gli altri per vivere la comunione, in unione di menti, di cuore e di vita. Allora ci sarà la comunione perfetta come quella che esiste fra Padre, Figlio e Spirito Santo. **Pensare insieme, sentire insieme, operare insieme:** questo è l' ideale che dobbiamo avere davanti ai nostri occhi. I nostri gruppi non sono isole e devono relazionarsi con gli Organismi superiori e con la Chiesa locale. Avere un' unica visione è importante: progettare insieme è progettare nello Spirito Santo, cioè vedere quello che lo Spirito detta alla Chiesa, al R. Dobbiamo sempre chiederci: qual è il progetto che lo Spirito Santo ha sulla nostra comunità ? E' nel discernimento che tutti i gruppi, devono vedere alla luce dello Spirito, quale è il progetto di Dio, quale è la visione che deve alimentare il loro cammino verso quel traguardo che Dio assegna. Avuta una visione globale, i singoli gruppi devono ripetere all' interno questa visione con quelle peculiarità che ogni gruppo riceve dallo Spirito. E' chiaro che la visione globale non può nuocere alla visione particolare, ma è altrettanto importante notare che la visione parziale che ogni gruppo deve avere non può nuocere alla visione globale: se tutto è fatto nello Spirito, lo Spirito non permetterà che le visioni parziali danneggino la visione globale. Questo significa **pensare insieme**, ed è un punto importante per realizzare la comunione. **Cosa significa sentire insieme ?** Camminare insieme e mutuare dai fratelli e dalle sorelle i medesimi sentimenti: è lo Spirito stesso, fonte di unione che produce i medesimi sentimenti. Ad una visione comune deve corrispondere un **sentire comune**, un consenso comune per realizzare quella visione. Qui avviene la prima difficoltà: tutti possiamo accettare una visione, poi però dobbiamo fare i conti con le nostre passioni, i nostri egoismi ed anche con i nostri carismi, i quali devono distinguere la nostra azione ma non possono dividere la nostra azione. I carismi, infatti, i quali danno luogo poi ai diversi ministeri, devono avere in comune la carità che unisce e l' edificazione comune, per cui quando prevalgono i personalismi e gli egoismi, noi non siamo più nello Spirito e nuociamo all' unità. Quando il sentire comune non lo percepiamo nostro, dobbiamo avere coraggio di aprirci al dialogo. Per cui il dialogo

fraterno nei nostri gruppi non deve mancare e quando manca è causa di lamentele, mormorazioni, divisioni... Con il dialogo fraterno, con in confronto, con la condivisione, se ci saranno difficoltà nel cammino si appianeranno e noi possiamo riprendere la via comune con il consenso di tutti. E per ultimo **operare insieme**, cioè collaborazione con le varie articolazioni di vita comunitaria e ministeriale, cercando l'edificazione del corpo di Cristo nell'amore. E' facile, mettendoci all'opera nell'esercizio del proprio ministero, camminare per conto proprio e cadere nell'errore, non costruendo il corpo del Signore. Cerchiamo tutti noi di crescere verso il Cristo che è il capo specie nella vita ministeriale. Adesso una parola sulla comunione verticale, che non può mancare. L'unione verticale è quella che ci lega al Padre, mediante Cristo Gesù, nell'azione dello Spirito ed è unione nella verità e nella carità. Il Padre cerca adoratori che lo adorino in Spirito e verità. La verità è Cristo, la grande verità di Cristo è la Croce. La grande verità manifestata a noi è l'amore del Padre che si è manifestato in Cristo, nella passione e morte di Cristo, il Cristo in croce. La comunione pertanto comporta sacrificio continuo e fatica: chi cerca Cristo ed in Cristo cerca il Padre passa attraverso la tribolazione di Cristo, il sacrificio di Cristo. E' là che in Cristo, per essere nella verità, noi sacrificiamo il nostro egoismo, la nostra superbia, la nostra lussuria, le nostre invidie, le nostre gelosie e tutto ciò che ci divide. Sacrifichiamo tutto per mantenerci nella verità, che poi è carità.

**Mezzi a sostegno della comunione: sana dottrina, fede salda, preghiera e umiltà:** E' importante nel nostro cammino, tutelare la sana dottrina per mantenere l'unità. Abbiamo un grande nemico della comunione, un nemico interno dell'uomo: l'egoismo, l'uomo che vuole vivere in sé stesso. L'unità in pratica consiste nello svincolarci dal nostro egoismo e ricollocarci in un altro centro che è Cristo Signore. Non vivere più in noi, di noi e per noi, ma vivere in Cristo, di Cristo e per Cristo. Anche fuori di noi c'è un grande nemico della comunione ed è il demone: nella Lettera agli Efesini, magnifica lettera sull'unità, al cap. 6 Paolo, nella battaglia spirituale che dobbiamo fare, ci parla del grande nemico dell'unità che è il maligno. Ecco perchè dobbiamo avere gli occhi al nemico il quale può distruggerci, eliminare questa unità, disgregando i nostri gruppi in due modi: attraverso le perverse dottrine o attraverso la disunione dei cuori, arrivando così a seminare zizzania fra di noi. Lo spirito cattivo o divide le menti o divide i cuori, e così facendo scompagina il corpo. Il nemico che vuole soltanto la distruzione del corpo di Cristo prima confonde le idee, poi divide i cuori. La sana dottrina è fonte di unità, perchè il primo elemento di unità è la fede. E' nella fede che noi siamo uniti a Cristo. Bisogna vigilare che non venga svilita la prima fonte di comunione: **la nostra fede**. E' alla radice che lo spirito cattivo attacca l'unità del gruppo. Bisogna stare attenti perchè il nemico dell'uomo, di cui parla Cristo, nella parabola della zizzania non si infiltri nei nostri gruppi e non semini dottrine false, in quanto prima o dopo esploderà la bomba, ed il gruppo sarà diviso inesorabilmente: la fede unisce ma l'eresia disgrega. Il pastorale deve vigilare sulla sana dottrina e sulla ortoprassi (comportarsi secondo ortodossia) ed eventualmente stroncare sul nascere l'insorgere di qualche stravaganza pseudo-carismatica. Attenzione a una certa forma di ideologia protestante che molte

sofferenze e divisioni ha prodotto nei gruppi della diocesi (es. Madonna, Santi) ed anche alle infiltrazioni magiche ed esoteriche: questo disgrega il gruppo ed è veleno che circola in mezzo a noi. Vigiliamo, fratelli e sorelle, e stiamo solleciti nel discernimento, soprattutto sulla dottrina. Un altro attacco che fa il maligno è nel creare dissensi tra di noi: ecco perchè dobbiamo attingere forza dal Signore e rivestirci dell' elmo, della corazza, dello scudo, della spada: dobbiamo pregare, e pregare molto. L' alimento sovrano, ci ricorda il Papa G. P. II° nell' "Ut Unum Sint", è **la preghiera**. Quando la preghiera nel gruppo è assidua e costante, quel gruppo ha una forza che promana dallo Spirito che è fonte di unione. Per cui dobbiamo pregare personalmente e comunitariamente, per tutelare l' unità del gruppo, contro le forze disgreganti interne umane dell' egoismo e contro le forze disgreganti del maligno che viene dall' esterno. P. R. Cantalamessa Rimini 1983. Noi nel Rinnovamento nello Spirito abbiamo imparato la lode, ossia a dire parole buone a Dio. Se noi, da una parte parliamo male del fratello e dall'altra lodiamo Dio, Gesù ci direbbe, così come fece nella parabola, di fermare la nostra lode, lasciare la nostra offerta e di andarci a riconciliare con il fratello. Questo lo dice a me in prima persona: Gesù gradisce che noi amiamo il fratello, altrimenti la nostra lode è un sacrificio a Lui non gradito. Se nei nostri Pastoralci ci sono frizioni, se nel nostro gruppo si creano fazioni, divisioni, risentimenti, malgrado in apparenza una bella preghiera comunitaria, bisogna fare una seria verifica. In questa situazione i carismi verranno mortificati e la lode finisce, perchè è falsa e non viene da Dio, lo Spirito non edifica. Nella preghiera del "Padre Nostro" noi diciamo "Padre nostro", e non "Padre mio", perché è di tutti. Neppure nella nostra preghiera personale, non diciamo "Padre mio che sei nei cieli" ma piuttosto ripetiamo sempre "Padre Nostro". Questa esperienza della paternità di Dio la possiamo fare solo se siamo in comunione, figli amati da Dio. Un requisito essenziale per la comunione è **l' umiltà**. Umiltà non significa sedersi all' ultimo posto, questo ormai lo sappiamo; umiltà non significa stare con le braccia conserte; umiltà non significa partecipare da spettatori alla preghiera o alla vita del gruppo. Umiltà significa assumersi una responsabilità e, secondo il dono che il Signore ci ha dato, edificare l' assemblea. La lettera ai Romani al cap.12, ci dice una cosa importante: *"Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno in misura che la fede di Dio gli ha dato: poiché come in un solo corpo abbiamo molte membra, e molte membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un sol corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra, gli uni degli altri"*. A noi che parliamo di carismi, che parliamo di comunione, la Parola di Dio dice una cosa importante: per capire il mistero del corpo, il mistero dell' unità bisogna non avere un' alta considerazione di sé stessi, bisogna mortificare l' orgoglio e la superbia, atteggiamenti che ci pongono rispetto all' altro su un gradino superiore e ci fanno dire "Io ho ragione, tu hai torto". Se noi non abbiamo un atteggiamento di umiltà tanto da reputare, come ci dice San Paolo, gli altri più degni di noi, noi non comprenderemo come mai uno, nel gruppo, debba avere un carisma ed io no, quello debba essere responsabile ed io invece devo essere l'ultimo che si occupa del servizio: insomma

non riusciremo a capire la differenza ed il fatto per cui stiamo insieme. S. Agostino mette in risalto ciò che avviene quanto si coltiva l' amore per la comunione: *“Tu – scrive - senti l’Apostolo elencare tutti quei meravigliosi carismi e forse ti rattristi pensando di non averne nessuno. Ma, attento: se tu ami l’unità, tutto quello che in essa è posseduto da qualcuno, lo possiedi anche tu! Bandisci l’invidia e sarà tuo ciò che è mio, e se io bandisco l’invidia, è mio ciò che possiedi tu”*. Nella comunione ecclesiale il carisma di uno diventa il carisma di tutti. Quindi anch’io, in virtù dell’unione, sarò guida, animatore del canto e della preghiera, in quanto quei carismi sono dati anche per me, per la mia crescita, e non per la vanagloria del fratello. Diffidiamo da coloro che esercitano i carismi per mettersi in mostra, diffidiamo da coloro che si autocandidano e dicono: "Io ho il carisma, io guarisco, io evangelizzo". Diffidiamo da coloro che si sentono battitori liberi e si presentano come singoli invitandoci a riunioni ed assemblee. Diffidiamo da questi fratelli, che non hanno criteri di umiltà, di comunione e di appartenenza al gruppo. E' anche vero, fratelli e sorelle, che per vivere in unità non bisogna fare i pellegrini, andando a destra e a sinistra, cercando incontri di guarigione, correndo qua e là per poi alla fine disertare i nostri incontri di preghiera e peggio ancora la vita della Chiesa. Fratelli e sorelle, tutto questo è divisione e laddove non c'è appartenenza, unità e comunione, non c'è cammino di crescita. Quando davanti a qualsiasi evento, i fratelli ci invitano a non andare ad incontri vari, e noi invece in nome della libertà preferiamo farlo lo stesso, allora dimostriamo di essere degli immaturi: dimostriamo di non avere il senso della comunione, dell' appartenenza e di amore reciproco. Possono esserci qui in mezzo a noi fratelli, che nel servire il Signore hanno subito critiche e tribolazioni, nutrendo nel loro cuore il desiderio di allontanarsi dal ministero, dal pastorale o addirittura dal gruppo. E' sbagliato allontanarsi dal gruppo quando qualche cosa non va. Questo non è sicuramente quello che vuole il Signore, il quale mentre era su questa terra davanti alle critiche, non fece questa scelta, anzi ha continuato il suo cammino fino alla morte, la morte di croce. Il Signore ci richiede forse un momento di purificazione e di silenzio, anche in quella situazione difficile, ma di silenzio. Questa causa è nelle mani di Dio, questa battaglia non è la mia ma è la battaglia di Dio, il quale risolverà tutto: io attenderò con pazienza il dono dello Spirito, virtù provata al crogiolo dell'amore di Dio. Se c'è qualcuno che in mezzo a noi che ha avuto di questo sentimento, ripeto, fratello o sorella, non è questa la scelta giusta. Rimani, persisti, persevera fino alla fine e sicuramente vedrai i frutti.

**Comunione interna ed esterna:** in questo tempo di Pasqua che si concluderà con la Pentecoste, lo S.S. ci prepara a capire il valore della comunità, nella preghiera e nell’attesa di chi fa “nuove tutte le cose”. E' tempo favorevole, non sprechiamo l’occasione per ricucire rapporti e creare nuove armonie nei nostri gruppi. Dobbiamo avere tra noi il coraggio della franchezza: perchè i nostri gruppi non sono più incisivi come una volta ? Perchè non abbiamo più la forza di meravigliare gli altri? Perché abbiamo smarrito la forza dell’annuncio profetico? La risposta potrebbe essere: perchè non siamo più uniti tra di noi, perché l' unione è stata inficiata, perchè non c' è un medesimo vedere, un medesimo sentire, un medesimo operare. Bisogna essere in

comunione, vivere la comunione, essere cerniera di comunione, essere una realtà ecclesiale concorde, che coopera per l'unità nella Chiesa e per la conversione degli uomini a Cristo Signore. Dobbiamo vivere in comunione all'interno dei gruppi e aprirci all'esterno verso le altre realtà ecclesiali, verso il territorio e le sue povertà. Essere segno di comunione, questo l'Arcivescovo chiede al R. con il P.P., in comunione con i presbiteri e con gli altri operanti pastorali con cui siamo chiamati a collaborare per portare avanti il cammino della Chiesa diocesana. E' questa la comunione che lo Spirito Santo chiede oggi al R. qui riunito. E' così che la preghiera di Gesù *“perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”* può essere realizzata da noi, ritrovando quell'unità desiderata da Cristo e quella fraternità di cui parla il Papa G.P. II° nella sua "Ut Unum Sint". **AMEN**